



Guglielmo Noschese

L'intervista. La piattaforma strategica dei Giovani Confagricoltura

## Noschese: "Leader nell'export ma snobbati a casa nostra"

"Attivare subito i fondi strutturali per un settore trainante nella regione"

"Inconcepibili i ritardi e la disattenzione verso aziende vincenti all'estero"

"Appare francamente incomprensibile che in una regione come la Campania ed in una provincia come

Salerno si continuano a sottovalutare le potenzialità dell'agricoltura. I numeri parlano chiaro da tempo, ma le istituzioni non rispondono adeguatamente.

La burocrazia regionale, in particolare, paralizza la spesa dei fondi strutturali agricoli da ormai diciotto mesi ed, intanto, non si realizzano interventi per sostenere un comparto che traina l'economia e l'ex-

port dei nostri territori".

Guglielmo Noschese – presidente regionale dei Giovani di Confagricoltura – si affida alla logica dei numeri e preannuncia la presentazione di un documento di sintesi delle priorità del comparto alla Regione Campania e alla Provincia di Salerno per provare – dice a salernoconomy.it – "a smuovere le acque in un momento difficilissimo soprattutto per tante piccole



aziende praticamente abbandonate a se stesse".

[L'intervista completa di Mario Gallo a pag. 2](#)



## Mercati&Management

### In azienda? Formazione "finanziata"

di Katia Saracino\*

Parlare di formazione in una fase congiunturale tanto complessa quale quella che la nostra economia sta attraversando in questo momento potrebbe forse sembrare inopportuno.

Oggi le priorità della maggior parte delle imprese sembrano essere la conservazione di quote di mercato, la riduzione del costo del lavoro, il miglioramento dei livelli di produttività e degli indici di redditività, etc. Eppure la formazione continua e l'aggiornamento professionale del capitale umano rivestono un'importanza strategica per sopravvivere e ed essere competitivi sul mercato.

La maggior parte delle imprese non conosce la formazione finanziata, ne paga i costi ma non ne gode i benefici.

Oggi le aziende hanno a disposizione uno strumento fondamentale per migliorare le competenze e la professionalità dei propri dipendenti. Si tratta dei Fondi Paritetici Interprofessionali che finanziano piani formativi individuali, aziendali, settoriali e territoriali, che le imprese in forma singola o associata decidono di realizzare.

\*Consulente Organizzazione Aziendale e Risorse Umane continua a pag. 4



## Insero Speciale EcoBioNews

### "Ambition bio", la Francia ci crede

In tempi di recessione lunga e persistente nell'area dell'euro si pensa bene in quali comparti strategici si intende investire. Dalla Francia arriva il segnale che uno dei segmenti del settore primario ritenuti strategici nei prossimi anni è senza dubbio l'agricoltura biologica. La scelta arriva proprio quando - ha specificato il ministro dell'Agricoltura Stéphane Le Foll - "la differenza tra i rendimenti delle coltivazioni convenzionali e quelle biologiche si riduce, perché i prezzi del biologico fortunatamente si avvicinano a quelli dei prodotti tradizionali, le conversioni dei terreni al bio aumentano ancora, ma a un ritmo inferiore rispetto agli ultimi anni. Dobbiamo sostenere di più questa trasformazione".

"Ambition bio 2017".

E' in questo contesto che Oltralpe hanno deciso di mettere in campo un piano di investimenti di notevole con-

sistenza. Saranno resi disponibili maggiori contributi pubblici sfruttando anche i flussi provenienti dall'Unione Europea, sussidi regolarmente utilizzati in Francia, a differenza di quanto avviene in Italia. Le cifre chiariscono bene di che cosa stiamo parlando: si passerà dai 90 milioni di euro all'anno di oggi progressivamente a 160 nel 2020. Questi finanziamenti saranno destinati al mantenimento dei terreni biologici e, principalmente, alla conversione di quelli convenzionali in bio, tenendo conto che per tre anni, in questo processo, l'agricoltore dovrà sostenere i costi, senza potere vendere i prodotti e, quindi, generare profitti aziendali. La Francia in buona sostanza punta nel perdio 2013-2017 a raddoppiare le superfici agricole destinate alla metodologia bio.

[L'articolo completo di Giuliano D'Antonio a pag. 5](#)



La piattaforma strategica dei Giovani di Confagricoltura della Campania



# Noschese: "Leader nell'export ma snobbati a casa nostra"

*"Attivare subito i fondi strutturali per un settore trainante nella regione"  
"Inconcepibili i ritardi e la disattenzione verso aziende vincenti all'estero"*

continua dalla prima

**Presidente Noschese, in quale situazione si trovano gli imprenditori agricoli?**

"E' una condizione di grave disagio che si può riassumere nel concetto di solitudine pressappoco totale. Siamo alle prese con una serie di problematiche ormai endemiche alle quali bisogna sommare quelle derivanti dal ciclo economico negativo: la mancata manutenzione del territorio si riflette in primo luogo su chi coltiva la terra. Allagamenti in caso di piogge, ma anche smottamenti dovuti ad una assenza di piani strategici per la regimentazione delle acque. Tutto questo è frutto di una poco incisiva politica agricola che ha favorito il mancato ricambio generazionale nel settore primario".

**Ma pare che ci sia proprio in questi ultimi anni un'inversione di tendenza.**

"Sicuramente molti giovani stanno ritornando a considerare l'impresa agricola un'opportunità professionale - anche in termini di auto-impiego, in ragione delle difficoltà nel trovare spazio sul mercato del lavoro - ma si scontrano con il muro dell'accesso al credito che non concede risorse per incentivare start up di aziende nel primario su iniziativa delle nuove generazioni. Una miopia davvero difficile da giustificare".

**Da che cosa bisognerebbe ripartire?**

"Guardi, prima di tutto prendiamo in considerazione i numeri. L'ultimo rapporto Tagliacarne ci dice che tra gli "asset" trainanti nel Salernitano spicca la filiera agroindustriale. Non a caso gli addetti in agricoltura rappresentano l'8 per cento del totale provinciale rispetto alla media italiana del 3,7%. La quota di valore aggiunto, sempre provinciale, relativo al comparto primario è del 3,7%,

mentre in Italia è del 2%. Le produzioni di qualità della provincia si attestano al 44% del totale regionale. Mi pare che sia un quadro in base al quale nessuno dovrebbe nutrire dubbi sulle cose da fare subito per sostenere aziende che da sole stanno dimostrando di essere altamente competitive anche all'estero. E ci sono ancora altri indicatori che confermano lo scenario che stiamo descrivendo".

**A che cosa si riferisce in particolare?**

"Sempre il rapporto Tagliacarne in riferimento alla provincia di Salerno ci spiega che in un contesto certamente non a tinte rose, se si considerano le dinamiche di medio periodo (2008-2011), l'agricoltura ha fatto registrare un trend molto positivo (+15,3%), ben superiore al risultato, pur buono, della Campania (+2,8%). Per quale motivo? Perché - spiegano gli analisti - possiamo

contare sulla significativa presenza di imprese agricole che attuano produzioni immediatamente commerciabili e fruibili anche presso la Grande Distribuzione".

**Che cosa farete nell'immediato?**

"Come Confagricoltura abbiamo elaborato una piattaforma che prevede alcuni punti strategici ineludibili: sostegno al credito soprattutto per le imprese giovanili anche attraverso forme di garanzia (Ismea) in modo da abbattere il costo del denaro; attivazione di sportelli operativi per fornire il mas-

**L'agroindustria pesa per il 4,3% sull'economia regionale**

I dati della Banca d'Italia (giugno 2013) confermano la strategicità del comparto nella nostra regione. "La filiera agroindustriale campana, composta dal settore primario e da quello della trasformazione industriale di prodotti alimentari - si legge nel report - pesa per il 4,3 per cento sull'economia regionale. Essa si caratterizza per una propensione all'export maggiore della media italiana: il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto nel 2010 superava i due terzi in Campania ed era pari al 55 per cento circa in Italia". "In alcuni comparti, l'export regionale - è scritto ancora nel documento Bankitalia - è stato favorito dalla diffusione di prodotti con riconoscimenti di qualità. Nel 2011 alla lavorazione di tali prodotti erano impegnati in Campania poco meno di 3.000 operatori (il 3,4 per cento del totale nazionale), concentrati per oltre il 70 per cento nelle produzioni casearie, ortofrutticole e cerealicole".

simo supporto agli imprenditori che intendono ricorrere ai contratti di rete; consulenza a trecentosessanta gradi per agevolare lo sbarco sui mercati internazionali anche attraverso forme consortili e - soprattutto - politiche di marchio territoriale. Su questi argomenti chiederemo alla Regione Campania ed alla Provincia di Salerno di interloquire non solo con noi, ma con tutte le componenti del mondo agricolo, anche in considerazione dell'at-

tenzione che l'assessore regionale Daniela Nugnes ha dedicato fin dal suo insediamento alle problematiche dell'imprenditoria giovanile in agricoltura".

**Nessuna autocritica da parte vostra?**

"Certamente si sarebbe potuto e dovuto fare di più. Anche le organizzazioni di categoria probabilmente, nonostante la loro volontà, non hanno messo in campo sempre azioni efficaci. L'intero sistema della rappresentanza d'altro canto non vive un periodo facile. Ma è evidente che l'agricoltura è stata considerata per troppo tempo il parente povero del sistema produttivo provinciale e regionale. Una visione che ora si scontra contro l'evidenza dei numeri. Ma va detto a chiare lettere che la "reazione" istituzionale è ancora lenta e macchinosa. Adesso bisogna voltare pagina. Al più presto possibile".

Mario Gallo



Guglielmo Noschese



Il settore primario in controtendenza rispetto all'andamento generale

# L'Agricoltura? Può diventare un "ammortizzatore" sociale



*La Cia: "Nel 2010-2012 occupati dipendenti in aumento del 4,6 per cento" "Agroalimentare capace di assorbire in tempi rapidi 150mila disoccupati"*

Gli ultimi dati Istat (vedi box in pagina) confermano la gravità delle dinamiche in atto nel mercato del lavoro. Ma tra tanti comparti che si segnalano per la crescita del tasso di disoccupazione, l'agricoltura fornisce, invece, un quadro di segno opposto.

## "Ammortizzatore sociale".

"In questa fase di crisi, con la disoccupazione che a maggio tocca il nuovo massimo storico - scrive in una nota la Cia (Confederazione Italiana Agricoltori - non si può sottovalutare il ruolo di "ammortizzatore sociale" dell'agricoltura. Nelle campagne, a differenza di industria e servizi, c'è ancora possibilità di lavoro: una certezza che dovrebbe essere sfruttata da parte del Governo con interventi mirati che consentano agli imprenditori agricoli di riprendere a "marciare" e di aprire le porte ai tanti lavoratori che sono stati, purtroppo, espulsi dagli altri settori produttivi".

Le cifre del trend positivo.

## Istat, a maggio il tasso dei senza lavoro al 12,2%

A maggio 2013 gli occupati censiti sono 22 milioni 576 mila, in diminuzione dello 0,1% rispetto ad aprile (-27 mila) e dell'1,7% (-387 mila) su base annua. Il tasso di occupazione, pari al 56,0%, diminuisce di 0,1 punti percentuali nel confronto congiunturale e di 1,0 punti rispetto a dodici mesi prima. Il numero di disoccupati, pari a 3 milioni 140 mila, aumenta dell'1,8% rispetto ad aprile (+56 mila) e del 18,1% su base annua (+480 mila). L'aumento interessa sia la componente maschile sia quella femminile. Il tasso di disoccupazione si attesta al 12,2%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto a aprile e di 1,8 punti nei dodici mesi.

## La disoccupazione under 24.

Tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono 647

mila e rappresentano il 10,7% della popolazione in questa fascia d'età. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca, è pari al 38,5%, in diminuzione di 1,3 punti percentuali rispetto al mese precedente e in aumento di 2,9 punti nel confronto tendenziale.

## Il tasso di inattività.

Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni diminuisce dello 0,2% rispetto al mese precedente (-35 mila unità) e dello 0,9 % rispetto a 12 mesi prima (-127 mila). Il tasso di inattività si attesta al 36,1%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 0,3 punti su base annua.

(Fonte: [istat.it](http://istat.it) del 01.07.2013)

sono aumentati del 4,6 per cento, mentre nell'industria la crescita si è fermata allo 0,4 per cento e nei servizi all'1,8 per cento". Confortanti le cifre riferite al primo trimestre 2013.

"Il trend è rimasto positivo: in assoluta controtendenza rispetto all'andamento generale (-1,4 per cento), l'agricoltura ha incrementato le assunzioni dello 0,7 per

cento. Vuol dire che, a dispetto della crisi grave e persistente, il comparto è estremamente vitale. E può fare anche di più con le sue grandi risorse e potenzialità allargate a tutto il sistema".

## Le potenzialità dell'agroalimentare.

"L'agroalimentare infatti - sottolinea la Cia- è in grado di assorbire in tempi rapidi più di 150 mila disoccupati, ma è indispensabile che vengano abbattuti costi (produttivi e contributivi) e burocrazia che oggi paralizzano le imprese. Se si da una risposta seria a questi problemi il settore può davvero trasformarsi in un "ammortizzatore sociale" e contribuire di più e meglio alla creazione di nuovi posti di lavoro".

**Lavoro per i giovani.**  
"Peraltro, in un periodo in cui la disoccupazione giovanile è stabilmente sopra il 38 per cento - specifica ancora la Cia- in agricoltura sono stati proprio i giovani a contribuire in modo più significativo alla crescita del lavoro dipendente".

(Fonte: [cia.it](http://cia.it) del 01.07.2013)



"Tra il 2010 e il 2012 - si legge ancora nel comunicato della Cia che sintetizza i dati contenuti nel rapporto elaborato in collaborazione con il Censis in occasione della Settima Conferenza Economica di Lecce - gli occupati dipendenti nel settore primario

Organizzazione di Produttori APOC SALERNO soc.agr.coop a.r.l.



Campagna finanziata con l'aiuto dell'Unione Europea

Nel lessico politico riemergono le parole-chiave per rilanciare l'economia



# Nelle agende rispuntano le "identità" e il "territorio"

*Nei partiti è palese la preoccupazione di non recuperare quote di consenso  
La crisi ora induce al tentativo di ripartire dai "documenti programmatici"*

di Ernesto Pappalardo

La stagione estiva - tra i tanti pregi - asseconda anche la tendenza a ragionamenti un po' più "larghi", meno appiattiti sulla strumentalità del presente. Addirittura i partiti - in qualche caso - danno la sensazione di sapere ancora guardare a qualche centimetro dal proprio naso. Se non altro perché - dal loro punto di vista - l'anno prossimo sarà l'anno delle elezioni europee e (forse) anche del voto amministrativo a Salerno. Sempre che non ci si ritrovi con continuità amministrative non del tutto inaspettate.

## Identità e territorio.

Non sarà, quindi, proprio del tutto un caso se anche a livello locale si sente di nuovo parlare di progettualità; identità perdute e - perché no - da riscoprire; programmi e, perfino, di territorio inteso nella sua valenza di produttore principale di valore aggiunto (se adeguatamente curato ed accudito). Tra "agende" e "memorandum", è evidente che la politica - anche quella "strutturalmente" lontana dalla quotidianità del mondo del lavoro e delle imprese - si rende conto che sarà davvero difficile presentarsi in giro senza contenuti minimamente proponibili all'attenzione di un blocco sociale - questo sì - unito dal filo rosso di una crisi che ha travolto tutti: lavoratori, aziende, famiglie, professionisti, istituzioni, corpi intermedi. Insomma: il conto di almeno trent'anni di inconcludenza partitico-amministrativa è particolarmente salato. Al punto che non regge più alcun effetto-annuncio. E' il momento di posare sul tavolo le carte, di leggerle e di andare a vedere i tanti bluff di cui è costellata la storia recente e meno recente di questa provincia.

## Il declino prima del 2008.

Il declino dell'economia salernitana è ben precedente alla grande crisi. Già prima del 2008 l'assenza di un'idea e di un modello di crescita effettivamente praticabile evidenziava la grave responsabilità - non solo della politica e delle istituzioni, ma anche di altre parti in campo - di avere abbandonato troppo presto al suo destino il manifatturiero. Senza capire che affidarsi al turismo ed ai servizi probabilmente non sarebbe bastato a produrre il reddito necessario.

C'è voluta la doppia ondata recessiva per ristabilire un principio oggi ritenuto ovvio: senza l'industria (quella di qualità ed attenta all'impatto ambientale)

non si riesce a rimettere in moto la dinamica produttiva. Anzi, si corre il serio rischio di rompere gli equilibri di una sana convivenza sociale.

Ora - finalmente - ritornano, sebbene in forme ancora tutte da verificare sotto il profilo della loro efficacia, concetti che possono smuovere le acque della palude nella quale siamo precipitati: identità, sviluppo, territorio. La strumentalità di questo atteggiamento da parte della politica è un dato di cui tenere conto, ma è ancora più importante che categorie produttive e sindacati colgano l'occasione per richiamare con forza l'attenzione su quelle poche priorità che possono fare la differenza.

## La fotografia Bankitalia.

Quali? Basta soffermarsi su qualche passaggio della recente analisi della Banca d'Italia (L'economia della Campania/Numero 16 - giugno 2013). La "ricetta" è descritta in maniera semplice semplice. Gli unici segnali di vitalità del tessuto produttivo provengono da quelle aziende che manifestano una maggiore propensione all'export e da quei "cluster" che vengono definiti "agglomerazioni industriali": territori che esprimono una forte specializzazione accogliendo un numero elevato di imprese che operano nello stesso segmento. I settori? Anche questi ben identificati. A livello provinciale la filiera dell'agroindustria (ortofrutta nella Piana del Sele, alimentare con specifica predominanza delle conserve nell'Agro Nocerino Sarnese) risulta l'asset trainante.

Il riscontro arriva dai dati sull'export: si è "protratta" l'espansione delle esportazioni dell'industria alimentare, specie nei principali sottosectori merceologici della regione (4,9 per cento nelle conserve).

Con la buona notizia che la crescita di questo comparto si è concentrata soprattutto nei mercati asiatici che hanno assorbito lo scorso anno il 13,7 per cento del totale (oltre quattro punti percentuali in più rispetto al 2007), superando per la prima volta i mercati americani (13,2 per cento).

## Niente slogan elettorali.

E' chiaro, quindi, che non c'è proprio niente da inventare.

Basterebbe soltanto mettere nero su bianco le cose da fare. Tutti insieme. Per evitare che nei prossimi dodici mesi le parole chiave del destino di questa provincia si trasformino per l'ennesima volta in slogan da campagna elettorale. Con tanti saluti all'identità ed allo sviluppo del territorio.

## Mercati&Management

In azienda?

Formazione  
"finanziata"



di Katia Saracino\*

continua dalla prima

I fondi paritetici interprofessionali nascono nel 2003 realizzando quanto previsto dall'art. 118

Legge 388 del 2000, che consente alle imprese di reimpiagare per la formazione dei dipendenti le trattenute INPS dello 0,30% sulla busta paga di ogni lavoratore del settore privato. Se l'azienda non aderisce a un Fondo interprofessionale per la formazione continua, queste risorse vengono gestite dal

sistema pubblico (INPS) e l'impresa non ha la possibilità di intervenire sulla loro gestione. L'adesione ad un fondo interprofessionale è completamente gratuita e possono beneficiare dei piani formativi finanziati dai fondi interprofessionali i dipendenti delle aziende aderenti di qualsiasi livello e grado: impiegati, quadri, dirigenti. I fondi costituiscono una concreta opportunità di crescita e sviluppo professionale per il personale aziendale, anche in momenti di crisi in cui è difficile destinare risorse finanziarie alla formazione.

\*Consulente Organizzazione Aziendale e Risorse Umane





# EcoBioNews

Direttore editoriale Giuliano D'Antonio

Speciale per **Salerno**

## Oltralpe si punta ad accrescere le potenzialità di sviluppo del comparto “Ambition bio”, la Francia ci crede

*Il Governo si è posto l'obiettivo prioritario di accrescere i consumi green  
In aumento gli investimenti pubblici: da 90 milioni annui a 160 nel 2020*

di Giuliano D'Antonio

In tempi di recessione lunga e persistente nell'area dell'euro si pensa bene in quali comparti strategici si intende investire. Dalla Francia arriva il segnale che uno dei segmenti del settore primario ritenuti strategici nei prossimi anni è senza dubbio l'agricoltura biologica. La scelta arriva proprio quando - ha specificato il ministro dell'Agricoltura Stéphane Le Foll - “la differenza tra i rendimenti delle coltivazioni convenzionali e quelle biologiche si riduce, perché i prezzi del biologico fortunatamente si avvicinano a quelli dei prodotti tradizionali, le conversioni dei terreni al bio aumentano ancora, ma a un ritmo inferiore rispetto agli ultimi anni. Dobbiamo sostenere di più questa trasformazione”.

### “Ambition bio 2017”.

E' in questo contesto che Oltralpe hanno deciso di mettere in campo un piano di investimenti di notevole consistenza. Saranno resi disponibili maggiori contributi pubblici sfruttando anche i flussi provenienti dall'Unione Europea, sussidi regolarmente utilizzati in Francia, a differenza di quanto avviene in Italia. Le cifre chiariscono bene di che cosa stiamo parlando: si passerà dai 90 milioni di euro all'anno di oggi progressivamente a 160 nel 2020. Questi finanziamenti saranno destinati al mantenimento dei terreni biologici e, principalmente, alla conversione di quelli convenzionali in bio, tenendo conto che per tre anni, in questo processo, l'agricoltore dovrà sostenere i costi, senza potere vendere i prodotti e, quindi, generare profitti aziendali. La Francia in buona sostanza punta nel periodo 2013-2017 a raddoppiare le superfici agricole destinate alla metodologia bio.

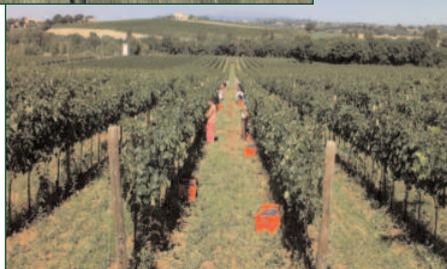
### Il ritardo colmato.

La rincorsa ai Paesi più avanti nell'agricoltura bio-

### In Italia la spesa nel carrello è aumentata del 7 per cento

La crisi dei consumi non ha “contagiato” in Italia i prodotti biologici. Secondo Ismea/GFK-Eurisko nel 2012 si è registrata una crescita della spesa bio del 7,3%, dopo il più 9% messo a segno nel 2011. “I dati, riferiti agli acquisti di prodotti biologici confezionati presso i punti di vendita della grande distribuzione organizzata - è scritto nella nota dell'Ismea dello scorso mese di febbraio - rivelano in valore andamenti particolarmente favorevoli per biscotti, dolci e snack (+22,9% rispetto al 2011) e bevande analcoliche (+16,5%)”. “Bene, sempre in relazione alle referenze biologiche, anche pasta, riso e sostituti del pane (+8,9%), frutta e ortaggi, sia freschi che trasformati (+7,8%), e lattiero-caseari (+4,5%), mentre chiudono in leggera flessione le uova, in calo dell'1,9%”. “I dati per macroripartizione territoriale - si legge ancora nel report Ismea - confermano una maggiore propensione al consumo di prodotti biologici nelle regioni settentrionali, che rappresentano oltre il 70% del mercato, a fronte di una quota di quasi il 23% del Centro Italia e di circa il 7% del Mezzogiorno. La dinamica degli acquisti rivela un andamento positivo in tutte le aree ad eccezione del Sud che ha chiuso nel 2012 in flessione del 7,1% su base annua. Relativamente ai diversi canali distributivi, Ismea segnala, per effetto della crisi, un forte incremento della spesa nei discount, con un balzo in avanti del 25,5% rispetto al 2011. Iper e supermercati hanno chiuso invece con un più 5,5%.

(Fonte: ismea.it, febbraio 2013)



logica in Francia è partita nel 2007, quando in pole position c'erano

altre aree Ue, a cominciare dall'Italia. In pochi anni la Francia è stata capace di accrescere dell'85% l'estensione dei terreni agricoli biologici, che sono passati da 550mila ettari a 1,032 milioni. La Francia oggi resta quarta nell'Unione Europea, dietro Spagna, Italia e Germania, ma ha ridotto sensibilmente le distanze (in Italia a fine 2010 eravamo a 1,097

milioni di ettari), utilizzando virtuosamente contributi e interventi pubblici.

### Perché la scelta del biologico.

Con il nuovo programma nazionale la finalità è “produrre lo stesso ma con meno”, come specificato dal ministro Le Foll. La svolta è nella direzione della salubrità e della compatibilità ambientale: meno acqua, meno fertilizzanti. Metodi naturali, insomma, per tutelare il territorio ed il paesaggio.

### Le resistenze degli agricoltori.

Il passaggio a tale tipo di impostazione ha richiesto un notevole lavoro di mediazione culturale. Non è stata una passeggiata condividere il nuovo approccio metodologico in un Paese che è il principale produttore agricolo della Ue, con grandi capacità nelle colture estensive: cereali e barbabietole, che consentono attualmente rendimenti elevati, grazie a un rialzo dei prezzi e che certamente non favoriscono il cambio di regime metodologico. Una parte delle sovvenzioni supplementari appena stanziata sarà, infatti, destinata proprio alle regioni dove l'agricoltura estensiva è più forte.

### Il ruolo dei consumatori.

Il boom del bio in Francia, a partire dal 2007, si è giovato anche della crescente domanda da parte dei consumatori. La quota del biologico sul mercato alimentare francese rappresenta appena il 2,4% del totale, come dire 4,17 miliardi di euro. In ogni caso il doppio rispetto ai due del 2007. Nel 2012 i consumi di alimenti bio sono aumentati ancora del 6,6% (questo anche in Italia, dove l'anno scorso si è consumato il 7,3% in più rispetto al 2011).

### Le azioni di “Ambition 2017”.

In Francia il 25% dei prodotti consumati viene importato.

Anche per questa motivazione “Ambition bio 2017” intende aumentare i consumi di prodotti interni introducendo il bio nelle mense delle scuole e delle altre società e istituzioni pubbliche fino al 20% del totale.

Attualmente, secondo l'Agence Bio, il 56% delle mense (comprese anche quelle del settore privato) ne fa uso, ma questi prodotti rappresentano solo il 4% di tutte le forniture.

Ma secondo un'indagine molto recente il 75% dei genitori francesi desidera che i figli mangino bio a scuola.